volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

TAV. Venaus 14 anni dopo

Autore: Redazione

L’8 dicembre 2005 è stata una data spartiacque nella trentennale vicenda dell’opposizione alla Nuova linea ferroviaria Torino-Lione e del Movimento No Tav.

Due giorni prima, la notte del 6 dicembre, le forze di polizia erano intervenute per sgombrare il presidio allestito sui terreni nei quali si sarebbero dovuti effettuare i sondaggi propedeutici allo scavo del tunnel di base della nuova linea. L’intervento era stato particolarmente brutale con quindici presidianti feriti (alcuni dei quali con lesioni serie) e distruzione delle tende. Scriverà, sul punto, il giudice per le indagini preliminari di Torino nel decreto di archiviazione 16 giugno 2009 che «numerosi fatti costituenti i reati di lesioni personali volontarie (talora concorrenti con il delitto di violenza privata) e percosse sono stati perpetrati da operatori di polizia. Ciò risulta incontestabilmente dalla descrizione fornita dai manifestanti riscontrata dalle certificazioni mediche: infatti tra le 21 persone che hanno presentato querela […] e gli altri 14 manifestanti identificati […] ben 18 (la metà) risultano essersi recati in ospedale per ricevere cure ([… mentre] *tutti* gli agenti ai quali sono stati rilasciati i certificati medici allegati all’annotazione Digos Questura Torino – con cui sono stati trasmessi gli atti relativi allo sgombero del cantiere Tav di Venaus del 6 dicembre 2005 – risultano essere stati *feriti in altre circostanze*») e addirittura 23 di essi riferiscono specificamente di essere stati percossi dagli agenti, senza ragione, con manganellate, anche ripetutamente».

Nei giorni successivi la valle si fermò e l’8 dicembre un corteo di 40.000 persone, partito da Susa sotto la neve, aggirò gli sbarramenti, arrivò a Venaus, abbattè le reti di recinzione installate dopo l’intervento della polizia e rioccupò l’area del cantiere piantando sui terreni le bandiere No Tav.

Quel giorno ha lasciato il segno: da un lato rinsaldando il rapporto tra le diverse componenti del movimento di opposizione (dai sindaci ai valligiani, dai centri sociali di Avigliana e Torino agli ambientalisti), dall'altro provocando una sfiducia e una diffidenza nei confronti delle istituzioni centrali e regionali e delle forze di polizia che si sono rafforzate negli anni.

Da allora ogni anno, con la neve o con il sole, un imponente corteo ripercorre la strada che da Susa porta a Venaus. Non è un *amarcord*, anche se il ricordo di quanto è stato ha – come ovvio – una parte importante. Non è un semplice *amarcord* ma un evento capace, ogni anno, di rinnovarsi, nei contenuti e nei partecipanti.

Anche quest'anno è stato così. Almeno 15.000 persone (persino *La Stampa* è stata costretta a parlare di 9.000…) hanno sfilato per ore. Soprattutto valligiani, ma anche torinesi e consistenti delegazioni provenienti dalla Francia e dalla Spagna. Un serpentone colorato lungo chilometri, con donne, uomini, vecchi, bambini e migliaia di bandiere, di cartelli, di striscioni combattivi, ironici, irridenti nei confronti di istituzioni e politici che definiscono "chiusa" la questione del Tav ma che, intanto, non riescono a procedere neppure di un metro mentre il movimento No Tav è sempre vivo, più vivo che mai.

Due, quest'anno, le parole d'ordine più forti: la critica contro la repressione che conosce un nuovo momento di grande intensità (cfr. *La vicenda esemplare di Luca…* e Intervista a Nicoletta Dosio…) e la sottolineatura del collegamento dell'opposizione al Tav con la più generale mobilitazione contro i cambiamenti climatici in atto e per politiche attente a un diverso modello di sviluppo. Lo ha ricordato Alberto Perino all'inizio della manifestazione: «Il TAV è un ecocidio. Uccideranno l'ambiente. Dicevano che siamo morti, ci hanno messi in galera per farci tacere. Ma noi siamo ancora qui. Per dire no al TAV, per salvare il pianeta e per la casse esauste del nostro povero Paese. Siamo qui per quei ragazzi che sono in prima linea e che non c'erano 14 anni fa. Ma che hanno capito l'importanza della nostra lotta».

Con il Movimento e con i sindaci hanno sfilato in molti quest'anno, dalla Fiom a Legambiente, il cui presidente regionale Giorgio Prino ha diramato un comunicato in cui si legge: «Le ferite dei nostri territori ci dimostrano ancora una volta che la crisi climatica impone dei cambiamenti urgenti nelle priorità non solo dell'agenda politica internazionale, e la Conferenza sul clima in corso a Madrid è un importante banco di prova su questi temi, ma anche di quella nazionale e locale. Le opere che davvero servono all'Italia e al Piemonte sono altre, non certamente il TAV la cui utilità, dopo decenni di discussione, resta ancora tutta da dimostrare». Ma soprattutto hanno sfilato – aprendo il corteo – molti giovani di Friday for Future Val Susa. A dimostrazione di due cose fondamentali: che il movimento No TAV non è isolato (ma, al contrario, è in piena sintonia con la rinascita che attraversa il mondo intorno all'emergenza climatica) e che una nuova generazione di giovani si sta preparando a prendere il testimone della protesta, che durerà a lungo. «Sarà düra» (ovviamente per chi vuole il TAV) come dice uno degli slogan del Movimento.

Ancora una volta una grande giornata di lotta, di festa, di consapevolezza. Una risposta a chi ripete con la grancassa (forse per autoconvincersi) che i giochi sono fatti. Una risposta anche al lettore de *La Stampa* che, commentando criticamente, sul sito del giornale, la manifestazione di ieri aggiunge: «Dimostrino che la TAV è un ecocidio e che produrrà un inquinamento enormemente superiore a quello delle migliaia di camion che percorrono giornalmente la Valle. Allora "noi massa" potremo unirci consapevolmente alle proteste No TAV e anche i politici avranno in mano una valido motivo ecologico per fermare per sempre la costruzione di tale linea ferroviaria». La dimostrazione sta nei dati del Quaderno n. 8 dell'Osservatorio Torino-Lione del Governo italiano da cui risulta che scavare ex novo le gallerie della linea ferroviaria aumenterebbe le emissioni di CO_2 fino al 2038, quando probabilmente non ci sarà neppure più un ghiacciaio sulle Alpi e sarà impossibile tornare indietro (vedi: *Chi applaude Greta e vuole il TAV non la racconta giusta*). Se il commento è sincero non è da escludere che un giorno – sperabilmente vicino – le "masse" si uniscano consapevolmente alle protesta No TAV (mentre per i politici lasciamo perdere…).